

INTRODUZIONE

Voci della sofferenza. Voci inascoltate nel clamore dei media e nel silenzio delle reti virtuali. Voci che dalla sofferenza cercano di richiamare il soggetto a quello spazio che, in quanto proprio, lo risvegliano a se stesso. Ma, proprio per questo, ripudiate e rese brusio informe e fastidioso; disperse nella chiacchiera sommessa con cui non cessiamo di giustificare noi stessi.

È una considerazione clinica inesatta sostenere che la depressione sia la patologia della mente più frequente nella popolazione occidentale, in quanto questa è unicamente il contraccolpo della vera patologia sociale: la *letargia*. Infatti, nella più classica delle tradizioni: *il sonno della coscienza genera mostri*.

Siamo disposti ad accettare qualunque «insulto» alla nostra intelligenza pur di non essere disturbati dal fluire ininterrotto del tempo nella letargia. L'uomo moderno s'illude di fuggire dal suo statuto finito promuovendo una cosmesi continua e l'oblio della sua condizione lo proietta in una malcelata fantasia d'immortalità.

La tecnica s'incarica di fornire gli strumenti per allontanarlo dal pensiero, perché con il pensiero ritorna il dubbio critico sulla propria esistenza. Freud ne *Il disagio della civiltà* sentenzia che «La vita così come ci è imposta, è troppo dura per noi; ci reca troppi dolori, disinganni, compiti impossibili da risolvere», e allora dobbiamo fuggire, allontanandoci sempre di più dallo spazio tragico, ma autentico, del fluire della vita.

Il bisogno di narcosi può incontrare la complicità della

psicanalisi stessa, laddove questa non sopporti la sovversione che il discorso freudiano ha promosso e si converta in psicoterapia da dispensare in pillole, per meglio riadattarci all'imperativo dell'oblio.

Tutto questo non è senza costo. Nel tentativo di fuga inciampiamo di continuo sui resti di noi stessi: ansia, aggressività, violenza, paranoia diffusa, soffocamento del godimento sessuale, ecc. E nonostante tutti i rimedi che la tecnica continua a promuovere per cancellare questi «resti di umanità», essi insistono e con ferocia metonimica si spostano da un punto all'altro del nostro corpo.

Come si pone la psicanalisi in questo processo epocale? Da che parte sta? Lotta con il pensiero critico o s'allega con le forze dell'oblio?

Il contributo che questo volume vuole offrire si pone nella direzione di mantenere aperte le domande, nella convinzione che la risposta, quando si pone come definitiva, sia la maledizione della domanda.

Per mantenere aperte le domande è necessario uscire dalla clausura epistemologica e porsi le domande degli altri saperi. Ecco perché in questo volume si propone il dialogo, in particolare con il sapere che ha fatto della domanda uno stile: la filosofia.

Dunque psicanalisti e filosofi che si confrontano, nella loro diversa formazione, sulla questione con cui, da sempre, ha a che fare l'uomo: *unde malum?*

Il Laboratorio di Ricerca Freudiana che ha promosso questo dibattito e cura questa pubblicazione, si propone, come nel precedente volume *Le sfide della psicanalisi*¹, di mettere la psicanalisi a confronto con altri saperi nell'auspicio di mantenere aperta la questione dell'uomo moderno nel mondo della tecnica, e con questo procedere nell'esplorazione dell'inconscio inaugurata da Freud cent'anni or sono.

¹ AA.VV., *Le sfide della psicanalisi*, a cura di S.Berti, G. Bertelloni, P.G. Curti, Edizioni ETS, Pisa 2001.